

## **LPN-FOCUS Treviso, la scuola dove si insegna la collaborazione tra militari e civili**

Di Roberto Micalli

**Treviso**, 26 set. (La Presse) - Dal 2002 a oggi ha formato, nel Trevigiano, oltre 1.400 specialisti Nato nella cooperazione civile-militare in scenari di crisi armata, capaci di interagire con tutti gli attori civili presenti in un territorio in guerra. Sono gli esperti, italiani (appartenenti a esercito, carabinieri, aeronautica e marina), ma anche stranieri (da Grecia, Portogallo, Romania, Slovenia e Ungheria), e non solo con le stellette, 'laureati' dal Multinational Cimic/Civil Military Cooperation Group di Motta di Livenza (**Treviso**), da poco sotto la guida del colonnello Francesco Greco, proveniente dall'Ufficio informazione e comunicazione dello Stato maggiore dell'esercito di Roma. Oggi il Cimic di Motta di Livenza, che dal 2009 ha avuto dal comando Nato di Bruxelles un ruolo multinazionale, pur restando comunque a comando italiano, ha riunito a Oderzo una cinquantina di comandanti Nato di unità specializzate in cooperazione civile-militare provenienti da 19 Paesi europei e dal Canada per l'incontro annuale promosso per una verifica comune di questa nuova 'dottrina' bellica, in scenari che però non sono solo di guerra e nei quali dunque è sempre più stretta l'interazione tra soldati e civili.

"Le unità Cimic - ha sottolineato Greco - possono essere considerate oggi nei teatri d'intervento estero quali 'facilitatori' della presenza militare in quell'area, con una forte capacità di interagire con tutti gli attori civili coinvolti in quel conflitto, dalle autorità locali alle organizzazioni internazionali, dalle organizzazioni governative a quelle non governative (Ong) e ai media". "Grazie a una preparazione specialistica, che per la Difesa italiana viene svolta proprio a Motta di Livenza, nella valutazione costante dell'ambiente socio-culturale in cui le nostre forze armate sono chiamate ad operare, cerchiamo di acquisire e mantenere il consenso della popolazione civile e, al contempo, perseguire il massimo livello di interazione al fine di coordinare gli sforzi (ad esempio relativi alla realizzazione di progetti formativi, infrastrutturali, di sviluppo economico, ecc.) e di favorire ogni azione funzionale al raggiungimento della missione", ha spiegato il comandante Greco. Un ruolo che ha visto gli specialisti Cimic italiani sin qui impegnati in tutti i maggiori teatri di guerra alle quali hanno partecipato le nostre forze armate, dall'Afghanistan al Libano, dal Kosovo alla Somalia e all'Operazione Sophia 2015 (Eunavfor Med) nel Mediterraneo contro la tratta dei migranti.

Scenari bellici sempre più difficili e dagli assetti socio-politici sempre più complessi, ha spiegato l'ex capo di Stato maggiore della Difesa Vincenzo Camporini, attuale vicepresidente dell'Istituto Affari internazionali, nei quali sempre più fitte sono le interrelazioni tra le esigenze militari e le necessità civili e sociali del territorio: tra i corsi a Motta di Livenza da anni uno dedicato a formare personale che deve interagire con la popolazione femminile del luogo, in primis in Afghanistan. "Un odierno teatro di guerra - ha annotato - è come un quadrilatero in cui di fatto agiscono quattro realtà: le forze militari, le organizzazioni governative e le Ong, i poteri amministrativi locali, il mondo della politica in patria". Vale per tutti e dunque anche per l'Italia, poi, il ruolo che in questo scenario a 4 gioca l'opinione pubblica. E a questo proposito Camporini ha rilevato come nel nostro Paese si osservi "una sorta di inerzia di una parte delle nostre maggiori istituzioni nel trasmettere all'opinione pubblica il senso dell'attività delle forze armate italiane all'estero; manca ad esempio un dibattito politico in Parlamento su questi temi. D'altra parte anche i vertici militari debbono essere più disponibili al dialogo". Vertici militari, ha aggiunto Camporini, che devono inoltre migliorare il dialogo con le Ong presenti nelle situazioni internazionali di crisi: una parte di responsabilità è anche delle nostre forze armate perché spesso non si sono curati dei rapporti con il Terzo Settore. "Oggi però avverto un positivo mutamento - ha concluso - e vedo una maggiore capacità e volontà di comprendersi. E' un rapporto, tra militari e Ong, che ha bisogno di essere curato".

mir/scp

261726 Set 2017